

ALBERTO MENZIANI

L' "esperienza" dell'Europa: presenze militari  
straniere nello Stato di Modena  
tra il XVIII e il XIX secolo

---

ABSTRACT Quaderni Estensi n. 5 (2013), p. 181- 197

---

ALBERTO MENZIANI, storico, email [alberto.menziani@unicredit.eu](mailto:alberto.menziani@unicredit.eu)

***L' "esperienza" dell'Europa: presenze militari straniere nello Stato di Modena tra il XVIII e il XIX secolo***

*Nei secoli XVIII e XIX la dimensione europea dello Stato di Modena era percepibile dai sudditi estensi non solo attraverso i diplomatici e gli inviati esteri o gli stranieri che ricoprivano cariche a Corte o che alla Corte stessa erano addetti. Numerosi erano infatti gli ufficiali e i soldati di origine non italiana che prestavano servizio nell'esercito ducale (comprendente nei primi anni del Settecento anche una piccola Guardia Svizzera), o che nell'Ottocento si erano rifugiati per motivi politici negli Stati Estensi. Molto frequentemente inoltre, portati da vicende belliche o politiche, prendevano quartiere o si fermavano di guarnigione nel Ducato (a volte per anni) reparti anche assai consistenti dei più diversi eserciti europei, che davano modo alle nostre popolazioni di venire a contatto con altre mentalità ed usanze e di sperimentare il fascino –ma a volte anche la brutalità– delle genti straniere.*

***Experiencing Europe: foreign military presences in the State of Modena between 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries***

*In 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries the European extension of the state of Modena was perceived by Este's subjects not only through emissaries and correspondents from abroad or foreigners who held positions at the Court. There were in fact a lot of foreign officers and soldiers who served in the ducal army (including a small Swiss guard in the early years of the 18th century) or who had taken refuge in Este States in the 19th century for political reasons. Moreover, due to the events of war or policy, some departments of different European armies frequently stopped or took garrison into the Duchy, sometimes for years: this allowed our populations to acknowledge other cultures and customs, and to experience the charm – but sometimes even the brutality – of foreign peoples.*

ALBERTO MENZIANI

*L'“esperienza” dell'Europa: presenze militari straniere nello  
Stato di Modena tra il XVIII e il XIX secolo*

All'inizio del Settecento lo Stato di Modena contava all'incirca 300.000 abitanti<sup>1</sup>. Approssimativamente un secolo e mezzo dopo, e cioè negli ultimi anni Cinquanta dell'Ottocento, la popolazione di quello stesso Stato, che pure aveva alquanto allargato i propri confini, non superava le 610.000 anime<sup>2</sup>. Il che poneva il Ducato di Modena al terz'ultimo posto tra gli Stati italiani, davanti unicamente allo Stato di Parma (che di abitanti ne aveva poco più di 500.000) e alla Repubblica di San Marino.

Quello di Modena non era neppure uno Stato particolarmente ricco, dal momento che era pressoché privo di materie prime e che la sua economia rimase sempre fondamentalmente basata sull'agricoltura.

Data la modestia delle risorse disponibili tanto sul piano demografico quanto su quello economico, nei secoli XVIII e XIX il Ducato non poté quindi che perseguire, in complesso, una politica di pace, favorita anche dall'indole sostanzialmente pacifica di quasi tutti i sovrani che si succedettero nel governo degli Stati Estensi in quel torno di tempo.

\*\*\*

Nel Settecento e nell'Ottocento non furono pertanto molte le occasioni per i sudditi modenesi di varcare in armi i confini dell'Italia e di fare in tal modo, per così dire, esperienza dell'Europa *chez elle même*.

Una di queste occasioni si presentò comunque negli anni tra il 1715 e il 1718, quando il duca Rinaldo I d'Este (1694-1737), al pari di altri sovrani italiani, inviò truppe in soccorso della Repubblica di Venezia, impegnata contro i Turchi nello sfortunato conflitto che le costò la perdita della Morea<sup>3</sup>. Sul finire del 1716 una compagnia di soldati arruolati nel Ducato si

---

<sup>1</sup> Cfr. AGOSTINO PARADISI, *Ateneo dell'uomo nobile*, III, Lione, Anisson, Posuel e Rigaud, 1711, p.399.

<sup>2</sup> Nel 1858 i sudditi estensi erano precisamente 609.989: cfr. il prospetto della popolazione complessiva del Ducato nel corso dei secoli XVIII e XIX riportato in GIORGIO BOCCOLARI, *Aspetti dell'industria e del commercio a Modena dall'età napoleonica al 1859*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena, STEM Mucchi, 1963, p.112.

<sup>3</sup> Per tale conflitto cfr. ad es. VIRGILIO ILARI - GIANCARLO BOERI - CIRO PAOLETTI, *Tra i Borboni e gli Asburgo. Le armate terrestri e navali italiane nelle guerre del primo Settecento (1701-1732)*, Ancona, Nuove Ricerche, 1996, p.409-425. Per gli aiuti inviati a

trovava di presidio a Zara sotto il comando del cap. Luigi Vecchi<sup>4</sup>, il quale, rientrato successivamente a Modena, fu nominato il 31 ottobre 1733 dal duca “Aiutante Generale dell’Infanteria de’ Suoi Serenissimi Stati”<sup>5</sup>.

Nel 1739 fu poi Francesco III (1737-1780), uno dei pochi *duchi guerrieri di Modena*<sup>6</sup>, a mettere a disposizione dell’imperatore Carlo VI due battaglioni di 800 uomini l’uno, inviati in Serbia a combattere ancora contro i Turchi. I reparti estensi furono aggregati all’armata del *Generalfeldmarschall* conte Wallis, che comprendeva non solo truppe austriache, ma anche contingenti di vari principi tedeschi, laici ed ecclesiastici, quali ad esempio l’Elettore di Baviera ed il Principe Vescovo di Würzburg. I soldati ducali si batterono valorosamente alla battaglia di Grocka (22 luglio 1739) e alla difesa di Belgrado, ritornando poi a Modena a metà del 1740, decimati dalle perdite subite in combattimento ed ancor più dagli stenti e dalle malattie<sup>7</sup>.

Ancora, nell’estate del 1815 il Battaglione Estense di Linea, agli ordini del col. Giuseppe Stanzani ed inquadrato nella divisione Neipperg, partecipò alla spedizione alleata in Provenza, occupata dai coalizzati al termine delle guerre napoleoniche. Le relazioni puntualmente inviate dallo Stanzani da Nizza, Draguignan, Digne, Valensole, Barjols, ecc. sono tuttora conservate nell’Archivio di Stato di Modena, insieme ai tanti altri *tesori di carte* dallo stesso custoditi. Purtroppo nei resoconti del colonnello sono assai rari gli accenni ai rapporti tra la popolazione francese e i soldati modenesi. Sappiamo comunque che il Battaglione teneva ogni domenica “la Parata della chiesa, e gli abitanti” –si legge in una lettera del 1° ottobre 1815- “ammirano la bella tenuta del Battaglione, come (...) ne ammirano altresì la buona condotta”<sup>8</sup>.

Oltre a coloro che partivano inquadrati nei ranghi delle formazioni ducali, ci furono anche singoli individui o gruppi di persone che nel corso

---

Venezia dagli altri Stati italiani cfr. *ivi*, p.122-123.

<sup>4</sup> Cfr. un promemoria non firmato né datato conservato presso l’ARCHIVIO DI STATO DI MODENA [d’ora in poi ASMo], *Cancelleria ducale, Carteggi e documenti di particolari*, b.1433 (fasc. Vecchi).

<sup>5</sup> Cfr. ASMo, *Camera ducale, Bolletta dei salariati*, nr.207 (1731-1733), c.280.

<sup>6</sup> Cfr. MATTEO SCHENETTI, *I duchi guerrieri di Modena*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», serie X, vol. IV (1969), p.311-360

<sup>7</sup> Sulla spedizione in Serbia del 1739/1740 vedasi ALBERTO MENZIANI, *Da Modena a Belgrado: l’odissea (1739/40) dei battaglioni estensi alla guerra contro il Turco*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», serie XI, vol.XXV (2003), p.127-162.

<sup>8</sup> Lettera del col. Stanzani al gen. Giuseppe Campori datata Barjols 1° ott. 1815 in ASMo, *Archivio militare austro-estense, Atti del Supremo Comando Generale*, filza 9 del 1814/1815.

degli anni lasciarono lo Stato di Modena per militare fuori d'Italia al servizio di principi o potentati stranieri. Taluni erano indotti dalla dura necessità, altri - più raramente - dallo spirito d'avventura. Altri ancora, soprattutto appartenenti al ceto nobile o comunque alle classi più elevate, erano spinti invece dal desiderio di acquisire un'esperienza che poteva in seguito essere messa a frutto nell'esercito ducale e favorire brillanti carriere.

Il numero dei Modenesi che si recarono a militare all'estero fu comunque sempre piuttosto contenuto, sia perché la grande maggioranza della popolazione del Ducato era -come si è detto- costituita da agricoltori (e quindi legata alla terra), sia per il fatto che gli Estensi furono in genere sempre alquanto restii ad accordare ai propri sudditi il permesso di servire in armi altri sovrani.

A quanto detto sinora fa peraltro eccezione il periodo della dominazione napoleonica, durante il quale l'ex Ducato di Modena fu incorporato, come è noto, in più vaste compagini statali, e cioè la Repubblica Cispadana, la Repubblica Cisalpina, la Repubblica Italiana ed il Regno d'Italia. Nel ventennio 1796-1814 la leva obbligatoria e le interminabili guerre portarono infatti migliaia di giovani dei Dipartimenti del Panaro e del Crostolo, che con ogni probabilità in altri tempi non avrebbero mai varcato il confine del loro Comune (se non magari per partecipare a qualche pellegrinaggio), a combattere in Spagna, Germania, Russia, ecc., e a restare in quei lontani paesi per mesi quando non addirittura per anni<sup>9</sup>.

Alcuni di tali giovani non rientrarono in patria da soli, come accadde a certo Simonini, tornato dalla Russia insieme ad una ragazza slava, che il reduce tenne peraltro con sé senza "passare al matrimonio"<sup>10</sup>. In seguito il Simonini si arruolò nei Dragoni estensi, ma la sua situazione personale poneva in difficoltà i superiori, i quali nel luglio del 1815 lo convocarono per sondarne le intenzioni. Il dragone si disse pronto a sposare la giovane, ottenendo immediatamente il permesso, dopo che anche il comandante del Corpo aveva espresso parere favorevole "per non lasciare una donna in una strada"<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Tra il 1811 e il 1813, ad esempio, il Dipartimento del Panaro -con una popolazione di 166.488 abitanti al 7 novembre 1810- fu chiamato a fornire ben 1.048 nuovi soldati, mentre il contingente di leva complessivamente assegnato nello stesso periodo al Dipartimento del Crostolo (169.655 abitanti) fu di 1.027 nuove reclute (cfr. PIERO CROCIANI - VIRGILIO ILARI - CIRO PAOLETTI, *Storia Militare del Regno Italiano (1802-1814)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 2004, vol.I, t.I, p.36 e p.265)

<sup>10</sup> Lettera del ten. col. Pietro Maranesi, comandante del Corpo Dragoni, al gen. Campori datata Modena 14 lug. 1815 (in ASMo, *Archivio militare austro-estense, Atti del Supremo Comando Generale*, filza 10 del 1814/1815).

<sup>11</sup> *Ibidem*

\*\*\*

Nei secoli XVIII e XIX i sudditi estensi potevano comunque agevolmente percepire la dimensione europea in cui si collocava lo Stato di Modena anche standosene tranquillamente a casa propria.

La Capitale ducale vedeva infatti andare e venire diplomatici ed inviati esteri, e piuttosto numerosi furono sempre anche gli stranieri che ricoprivano cariche a Corte o che alla Corte stessa erano addetti. Intorno agli anni Venti dell'Ottocento, ad esempio, il capo giardiniere di Corte era un tedesco del Württemberg, Carlo Antonio Huller, mentre nello stesso periodo la carica di capocaccia del R. Bosco della Saliceta era rivestita da un boemo, Giovanni Marschalleck<sup>12</sup>.

Molti furono anche, in ogni tempo, gli ufficiali di origine non italiana in servizio nel piccolo esercito ducale.

All'epoca di Rinaldo I, ad esempio, indossavano la divisa estense -fra gli altri- l'irlandese Teodoro Fallon, lo svizzero Carlo Ferdinando Meghnet, e perfino uno svedese, Giovanni Ottone di Stormfeldt, le singolari vicende dei quali meritano di essere brevemente ricordate.

Il Fallon, al servizio del Re di Francia Luigi XIV, era venuto col suo reggimento a Modena ai primi del Settecento, dove l'avevano portato gli eventi della guerra di successione spagnola, allora in corso. Durante la sua permanenza nella Capitale ducale il ventitreenne ufficiale conobbe una signora sulla sessantina appartenente alla famiglia Falloppia, che poi sposò nonostante la grande differenza di età. La dama morì peraltro un paio d'anni dopo, lasciando erede di tutti i suoi beni il giovane marito<sup>13</sup>.

Quest'ultimo, che era nel frattempo passato nelle milizie ducali, percorse in seguito un'onorata carriera al servizio di Rinaldo I e di Francesco III, venendo infine nominato governatore dell'Armi di Reggio nell'estate del 1738<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. GEMINIANO BENATTI, *Casate straniere nelle terre del ducato di Modena dal '600 alla II guerra mondiale*, Modena, Artioli, s.d. I discendenti dell'Huller e del Marschallek abitano tuttora a Modena.

<sup>13</sup> Cfr. GIUSEPPE RIVA - FRANCESCO CAPPONI - ANTONIO MINGHELLI, *Cronaca* (1702-1712), ovvero *Historia giornale dell'inclita Città di Modena e della gloriosa Casa Estense* (d'ora in poi sinteticamente *Cronaca Riva*), fascicolo 3, c.138, alla data del 14 mar. 1706. La cronaca, manoscritta, è conservata presso la BIBLIOTECA ESTENSE UNIVERSITARIA, Modena [d'ora in poi BEUMo], *Archivio muratoriano*, filza 40.

<sup>14</sup> Cfr. una lettera di Annibale Bernardi al duca Francesco III datata Modena 1° set. 1738 (in ASMo, *Archivio militare estense*, filza 44).

Carlo Ferdinando Meghnet, comandante nel 1734 del forte di Rubiera, apparteneva invece ad una famiglia di militari svizzeri che da alcune generazioni serviva i Duchi di Modena. Suo padre Melchiorre, nativo del Cantone di Uri, aveva infatti militato sotto Francesco II e poi sotto Rinaldo, da ultimo in qualità di capitano della porta di San Bernardino a Carpi<sup>15</sup>. A sua volta Melchiorre Meghnet era nipote del colonnello Giacomo Lusser, “che servì sempre bene, e con gran spirito alla gloriosa memoria” di Francesco I d'Este<sup>16</sup> (16).

Per quanto riguarda infine lo Stormfeldt, questi era capitato a Modena intorno al 1693 con lettere di raccomandazione per un monaco benedettino, il quale lo indusse poi ad abbracciare il Cattolicesimo. Il duca Rinaldo, che prima di salire al trono era stato cardinale, apprezzava molto questo genere di cose, “onde essendo stato” lo Stormfeldt “in guerra molti anni” prese lo svedese al suo servizio in qualità di maggiore delle Milizie del Colonnellato di Modena. Narrano peraltro le cronache che i Modenesi, evidentemente più colpiti dall'aspetto dell'ufficiale che dalla sua provenienza e dalle sue peripezie spirituali, chiamavano comunemente lo Stormfeldt col nomignolo di *Maggiore Gnachino* o anche *Nasino*, “essendo stato quest'uomo provveduto dalla natura di pochissimo naso”<sup>17</sup>.

Assai numerosi furono poi gli ufficiali stranieri al servizio di Francesco III.

In questa sede ci si limiterà a ricordare un solo personaggio, e cioè lo svizzero Beat Ludwig de Mottet, del Cantone di Friburgo. Questi aveva militato dapprima nell'armata spagnola, per passare poi come capitano nell'esercito ducale. Distintosi nel 1744 alla battaglia di Velletri, dove salvò la vita al sovrano, il Mottet percorse in seguito una brillante carriera, che lo portò a conseguire il grado di generale e a divenire governatore dell'Armi di Modena<sup>18</sup>. Quando morì, la mattina dell'8 settembre 1767 un solenne corteo funebre ne accompagnò il cadavere alla sepoltura nella chiesa modenese di Santa Margherita. Secondo un'usanza di derivazione a quanto sembra austriaca, dietro la bara portata da otto sergenti incedeva “un Uomo a

---

<sup>15</sup> Cfr. una supplica non datata di Carlo Ferdinando Meghnet al duca conservata in ASMo, *Archivio camerale estense, Borsa segreta*, filza 344.

<sup>16</sup> Cfr. la minuta di una lettera non datata né firmata conservata in ASMo, *Cancellaria ducale, Carteggi e documenti di particolari*, filza 880 (fasc. Meghnet). Da tale lettera è tratta la citazione nel testo.

<sup>17</sup> Cfr. *Cronaca Riva*, fascicolo 2, c.304, alla data del 23 giu. 1703.

<sup>18</sup> Per le notizie sul Mottet vedasi GIUSEPPE ORLANDI, *Per la storia della Massoneria nel Ducato di Modena dalle origini al 1755*, Modena, Aedes Muratoriana, 1981, p.95, nonché ad es. le «Determinazioni & Soldi agli Infrascritti Impieghi» datate Milano 20 dic. 1766 ed a firma di Francesco III conservate in copia in ASMo, *Archivio militare estense*, filza 90.

Cavallo vestito di Ferro con Alabarda alla mano, rappresentante il Defunto<sup>19</sup>.

Non pochi degli ufficiali esteri del duca Francesco III erano affiliati alla Massoneria e contribuirono notevolmente a diffonderla nello Stato di Modena<sup>20</sup>.

Anche il figlio e successore di Francesco III, Ercole III (1780-1796), che pure ridusse al minimo le forze militari del Ducato, ebbe al suo servizio un certo numero di ufficiali stranieri. Alla vigilia dell'invasione napoleonica del 1796, ad esempio, tra i comandanti delle compagnie del reggimento *Guardie a piedi* –unico reparto di truppa regolare rimasto in attività– figuravano i capitani Chambaud, Musbach, Duvignaud, Labojlaje, Stadler e Renaud<sup>21</sup>.

Oltre che con gli ufficiali esteri in servizio nelle truppe estensi, nel XVIII secolo gli abitanti dello Stato di Modena avevano a che fare anche con graduati e soldati di origine straniera arruolatisi nelle formazioni ducali.

Nei reparti dell'esercito modenese così detti *di fortuna* –cioè formati da soldati di mestiere– si trovavano infatti ordinariamente frammisti stranieri, sudditi estensi ed italiani *forestieri*.

Al tempo di Rinaldo I, nei primi mesi del 1707 erano ad esempio presenti nelle file della compagnia Marchetti un aragonese, uno svizzero e un irlandese, oltre a piemontesi, lombardi, parmigiani, romani, sudditi veneziani ecc., mentre solo il 20% dei soldati della compagnia proveniva dal Ducato<sup>22</sup>. Dal canto suo, la compagnia del cap. Francesco Gerez, destinata a presidiare la porta di Reggio a Correggio, al 1° settembre 1708 aveva nei propri ranghi, fra gli altri, due svizzeri, quattro tedeschi, uno spagnolo e persino un *Levantino*<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> *Memorie Istoriche di questa Città di Modena Raccolte da me Gioseffo Boriani*, in BEUMo, mss. Sorbelli, n.1699 (Cronache modenesi del XVIII sec.), alla data dell'8 set. 1767. L'uso di far seguire al feretro un "Uomo a cavallo con armatura di ferro" in occasione delle solenni esequie dei generali era ancora vivo a Modena nell'Ottocento inoltrato. Esso fu seguito ad esempio nel marzo del 1835 per i funerali del gen. Carlo Guicciardi, che era stato a lungo incaricato del comando delle truppe di Francesco IV (cfr. «Il Messaggiere Modenese», 18 mar. 1835 - n.22, da cui è tratta la brevissima citazione sopra riportata).

<sup>20</sup> Cfr. GIUSEPPE ORLANDI, *Per la storia della Massoneria...* cit., p.91 e seguenti.

<sup>21</sup> Cfr. *Modena napoleonica nella Cronaca di Antonio Rovatti*, vol. *L'Albero della Libertà 1796-1797*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, Cinisello Balsamo (MI), Pizzi arti grafiche, 1995, p.109.

<sup>22</sup> Cfr. il «Rollo della Compagnia del Sg.<sup>re</sup> Antonio Marchetti Governatore dell'Armi» di Reggio, a firma del cap. ten. Francesco Malvolti. Il documento -non datato, ma sul quale compare l'annotazione "1707"- è conservato in ASMo, *Archivio militare estense*, filza 19.

<sup>23</sup> Cfr. il prospetto dei soldati della compagnia a firma del cancelliere del soldo Giuseppe Ferrari datato Correggio 1° set. 1708 (in ASMo, *Archivio militare estense*, filza 24).



Quanto all'epoca di Francesco III, basti ricordare che fra le reclute arruolate nel reggimento Palude (così chiamato dal nome del suo comandante, conte Cesare della Palude) vi furono Sassoni, Svizzeri, Savoiaridi, Avignonesi, Lorenesi, ecc.<sup>24</sup>.

Non di rado gli stranieri che prendevano servizio nelle truppe estensi erano disertori di altri eserciti. All'inizio del 1711, ad esempio, fra i soldati della guarnigione della Cittadella di Modena si trovava il sassone Giovanni Cristiano Elric, che si scoprì avere disertato alcuni mesi prima a Fidenza dal reggimento prussiano del principe di Anhalt<sup>25</sup>.

Talora chi lasciava un esercito per passare ad un altro lo faceva nella speranza di trovare un trattamento migliore, ma più frequentemente il motivo che spingeva il soldato settecentesco ad abbandonare le bandiere per andare ad arruolarsi altrove era il desiderio di lucrare un nuovo ingaggio. Poteva così accadere che le reclute di tale provenienza disertassero di nuovo, cosa che –quando si verificava– suscitava l'indignazione delle autorità militari ducali. “(...) questi Soldati forestieri, che non anno avuta difficoltà di disertare dal servizio de' loro naturali (...) Principi”, scriveva ad esempio nel 1738 il già menzionato Teodoro Fallon, “non sono venuti al soldo del Nostro, che per defraudarlo degli abiti, ed altri arnesi militari”<sup>26</sup>, che i disertori avevano ordinariamente cura di portare via nella fuga.

Nell'esercito ducale v'erano peraltro anche reparti *di fortuna* che, almeno in tesi, inquadravano solamente soldati stranieri.

All'inizio del Settecento, ad esempio, una delle due piccole unità che presidiavano la Cittadella di Modena era la *Compagnia Alemanna* del cap. Johann Sebastian Andrian<sup>27</sup>, anche se per le difficoltà che si incontravano nel trovare Tedeschi da arruolare essa aveva in forza anche diversi Italiani. Al 4 agosto 1702, ad esempio, dei 47 soldati della compagnia i Tedeschi non erano più di 10<sup>28</sup>.

Un'altra unità estera al servizio dei Duchi di Modena era la *Compagnia de' Svizzeri Allabardieri di S.A.S.*, un piccolo reparto con compiti di guardia e scorta al sovrano. Nel maggio del 1733 la Guardia Svizzera contava in tutto 45 uomini, compreso il tenente comandante, che era all'epoca il barone

<sup>24</sup> Cfr. ad es. la documentazione conservata in ASMo, *Archivio militare estense*, filza 106.

<sup>25</sup> Cfr. la minuta della lettera di Rinaldo I al re di Prussia in data 26 feb. 1711 conservata in ASMo, *Cancelleria ducale, Minutario cronologico*, 1711. I Prussiani chiesero che l'Elric fosse loro restituito e il duca effettivamente lo consegnò, a condizione peraltro che all'uomo fosse risparmiata la vita.

<sup>26</sup> Lettera di Teodoro Fallon ad una eccellenza non meglio identificata, datata Reggio 17 set. 1738 (in ASMo, *Archivio militare estense*, filza 98).

<sup>27</sup> L'altra era la *Compagnia Italiana* del cap. Giacinto Fontana.

<sup>28</sup> Cfr. la lista degli «Stipendiati mensalmente al soldo di S.A.S. nello Stato di Modona, e Province del Frignano, e della Garfagnana», datata 4 ago. 1702 ed a firma del cancelliere del soldo Giovanni Altimani. Il documento è conservato in ASMo, *Archivio militare estense*, filza 64.

Ignazio d'Hartenberg<sup>29</sup>. L'esistenza della Guardia ebbe termine col 30 settembre 1741, in quanto Francesco III la soppresse a far tempo da quella data<sup>30</sup>.

Negli anni 1740-1741 il duca Francesco III prese peraltro al proprio servizio un intero reggimento svizzero, il de Grooss, così chiamato dal nome del suo comandante, il colonnello Emanuel de Grooss. Al 4 maggio 1742 il reggimento contava 1.253 tra ufficiali e soldati<sup>31</sup>. Insieme al reggimento Palude e ai reggimenti "nazionali" Frignano e Garfagnana, il De Grooss fu chiamato nel giugno 1742 a difendere la Cittadella di Modena contro gli Austro-Sardi, nell'ambito della guerra di successione austriaca. Dopo una gagliarda resistenza durata una ventina di giorni la fortezza fu costretta alla resa, il che segnò la fine del reggimento<sup>32</sup>.

Nel prosieguo del conflitto il duca arruolò peraltro nuovi corpi svizzeri, confluiti poi nel reggimento Mandre, comandato da Jean François Bressencour, barone di Mandre<sup>33</sup>.

Dopo la parentesi napoleonica la componente non italiana delle forze armate ducali si ridusse drasticamente fin quasi ad azzerarsi, perché entrambi i sovrani della Casa d'Austria-Este - e cioè Francesco IV (1814-1846) e Francesco V (1846-1859)- vollero che le truppe modenesi fossero costituite solamente da elementi "nazionali", cioè da sudditi estensi.

Sia l'uno che l'altro duca ebbero comunque al proprio servizio anche qualche ufficiale straniero.

Francesco IV chiamò ad esempio nel 1833 al comando della Piazza di Modena un colonnello ungherese proveniente dall'armata austriaca, e cioè Giovanni Massimiliano de Piszatory. Erano gli anni difficili del dopo Menotti, e sicuramente con questa nomina il duca intese affidare il delicato ruolo di comandante di Piazza della Capitale ad un uomo esperto, professionalmente preparato e che non avesse legami con l'ambiente modenese. E il de Piszatory, all'epoca cinquantaseienne, straniero di nascita

<sup>29</sup> Cfr. una lettera dell'Hartenberg datata Reggio 22 mag. 1733 in BEUMo, mss. Sorbelli, n.1643 (Carte storiche e letterarie modenesi).

<sup>30</sup> Cfr. la lettera indirizzata al *Capitano de' Svizzeri* in data 14 set. 1741 conservata in ASMo, *Archivio militare estense*, filza 91. Sulla Guardia vedasi GIUSEPPE CAMPORI, *Della istituzione delle Guardie Svizzere in Italia e particolarmente in Modena*, estratto dall'«Indicatore Modenese», anno 2°, n.20-21, p.1-8.

<sup>31</sup> Cfr. la «Table de Revue du Régiment aux Gardes Suisses de S:A:Ser<sup>m</sup> donnée à Modene le 4<sup>m</sup>e May 1742» a firma del magg. Cornabè, in ASMo, *Archivio militare estense*, filza 257.

<sup>32</sup> Sull'assedio della Cittadella di Modena del 1742 vedasi fra l'altro la *Nota delli avvenimenti più rilevati successi nel assedio della Cittadella di Modena fatto da Francesco Morachi Parmegiano soldato del Regimento Pallù*, in BEUMo, mss. Campori, app.I, n.1015 (Relazioni varie), p.534 e seguenti.

<sup>33</sup> Cfr. GIUSEPPE ORLANDI, *Per la storia della Massoneria...* cit., p.93 e seguenti.

ed ufficiale superiore di uno dei più importanti eserciti dell'epoca, aveva appunto tutte le qualità desiderate<sup>34</sup>.

Anche nell'esercito di Francesco V servirono ufficiali provenienti dall'armata imperiale, come ad esempio il boemo Rodolfo Severus e l'austriaco Leopoldo Wiederkhern, i quali si succedettero tra il 1848 e il 1859 nel comando del Corpo dei Dragoni ducali.

Sotto le bandiere dell'ultimo duca di Modena militarono peraltro anche legittimisti spagnoli e francesi, come Pedro Santa Cruz, Eduardo Respaldiza, Rafael Homedes y Cabrera, il conte Arturo de Chevigné, i fratelli Atanasio e Urbano De Charette, ecc. La presenza di questi ufficiali si spiega col fatto che una delle sorelle di Francesco V, Maria Teresa d'Austria-Este, aveva sposato Enrico di Borbone, duca di Bordeaux e conte di Chambord, pretendente alla corona di Francia, mentre l'altra sorella, Maria Beatrice, era maritata con l'infante don Juan dei Borbone di Spagna<sup>35</sup>.

Poiché sotto gli Austro-Estensi lo Stato di Modena rappresentava -per così dire- il contraltare per i conservatori di ciò che era il Piemonte per i liberali, nel periodo risorgimentale vissero da esuli nel Ducato, oltre ai legittimisti borbonici di cui si è fatta menzione, anche diversi altri rifugiati politici stranieri.

V'era in particolare negli Stati Estensi una vera e propria piccola colonia di emigrati portoghesi miguelisti, formata da un paio di centinaia di persone (militari, ecclesiastici, funzionari, impiegati, contadini, ecc.), molte delle quali ebbero occasione di beneficiare della generosità dei sovrani modenesi. Uno di tali emigrati, il cav. Giovanni Antonio da Silveira, dedicò in effetti proprio alla *carità politico-cristiana del Duca di Modena Francesco IV continuata nel suo degno successore Francesco V* un opuscolo su *L'emigrazione portoghese in Italia*, da lui pubblicato a Torino nel 1852<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Giovanni Massimiliano de Piszatory si trasferì a Modena con la famiglia, che mise radici nella Capitale ducale, dove peraltro si estinse intorno alla metà del XX secolo. Cfr. GIAN CARLO MONTANARI, *Italiani d'Ungheria. La Nobile famiglia de Piszatory tra Modena e Castelvetro*, Modena, Il Fiorino, 2012.

<sup>35</sup> Cfr. ALBERTO MENZIANI, *Estensi ed Austro-Estensi: il tramonto di una famiglia (1796-1859)*, in *Gli Estensi e Modena. Ascesa e declino di una dinastia (IX – XIX secolo)*, Modena, 2003, p.56.

<sup>36</sup> Cfr. JOAO ANTONIO DA SILVEIRA, *L'emigrazione portoghese in Italia ossia la carità politico-cristiana del Duca di Modena Francesco IV continuata nel suo degno successore Francesco V*, Torino, A. Pons e C., 1852, nonché la «Nota degli emigrati legittimisti Portoghesi (...) dimoranti in Modena» in CESARE GALVANI, *Memorie storiche intorno la vita dell'Arciduca Francesco IV d'Austria d'Este*, IV, Modena, Cappelli, 1854, p.328. Il da Silveira, che nel luglio del 1862 viveva a Verona, fu dichiarato suddito estense per grazia sovrana il 22 dicembre 1861.

Nella sua opera il da Silveira ricorda che “per l'addietro” il Ducato di Modena “non era conosciuto in Portogallo che da que' pochi, che si davano allo studio della geografia o della storia”, e che il nome di Modena si sentiva in pratica “soltanto nelle scuole, quando vi si fa la fredda (...) divisione de' differenti Stati dell'Italia”<sup>37</sup>.

Tale doveva essere pure la conoscenza del Portogallo nello Stato di Modena, prima che la frequentazione degli emigrati lusitani e l'ascolto delle loro vicende desse modo ai sudditi estensi di fare anche per questa via una più ampia “esperienza” dell'Europa.

\*\*\*

Per gli abitanti del Ducato l'esperienza dello straniero alle dipendenze del Principe o da questi protetto, fatta nella quotidianità attraverso il contatto con singoli o con piccoli gruppi di persone, poteva risultare stemperata dalla capacità di assorbimento e di assimilazione delle comunità ospitanti, anche perché si faceva in genere attenzione a che i non Italiani che entravano al servizio ducale fossero di religione cattolica e quindi sostanzialmente condividessero l'orizzonte culturale di coloro con cui erano destinati a convivere.

Di maggiore impatto, e spesse volte anche assai traumatico, poteva invece risultare l'incontro con le formazioni militari dei vari eserciti europei che, portate da vicende belliche o politiche, transitavano per lo Stato di Modena, o vi sostavano durante i quartieri d'inverno, o vi risiedevano per qualche tempo di guarnigione.

In tali casi le nostre popolazioni avevano modo di confrontarsi senza troppe mediazioni con le mentalità e le usanze di quelle che erano in pratica altre comunità organizzate, sperimentando in pieno il fascino delle genti straniere, ma talora anche subendo rozzezze e brutalità.

Un confronto di tal genere si ebbe ad esempio nel corso della guerra di successione spagnola, quando nell'estate del 1702 le truppe francesi entrarono nello Stato di Modena -che pure si era dichiarato neutrale- per trattenervisi fino ai primi del 1707.

I soldati di Luigi XIV, allora all'apogeo della sua potenza, fecero una notevole impressione sulla popolazione del Ducato, che giudicò i militari del Re Sole “la più bella gente, che si potesse vedere”<sup>38</sup> e ne ammirò il portamento marziale e lo splendore delle uniformi.

La celebrazione della festa di San Patrizio, tenutasi il 17 marzo 1703 ad opera di un reggimento irlandese al servizio della Francia, suscitò poi a

<sup>37</sup> JOAO ANTONIO DA SILVEIRA, *L'emigrazione portoghese in Italia...* cit., p.7.

<sup>38</sup> *Cronaca Riva*, fascicolo 2, c.70, alla data dell'11 nov. 1702.

Modena grande curiosità ed interesse. “Tutti i Signori Irlandesi” –annotò nella circostanza un testimone- “si sono posti questa mattina, in occasione della festa (...) chi sul petto, chi su ‘l Capello una Croce di più colori, e questo è un costume praticato in tutta l’Irlanda, e non la depongono sino il giorno della Santissima Annunziata”<sup>39</sup>.

I Modenesi si trovarono ad assistere a un altro insolito spettacolo nella notte del 30 aprile 1703, quando i tamburini francesi percorsero incessantemente le strade della città battendo allegramente la cassa per annunciare ai loro ufficiali “un felicissimo ben venga Maggio”<sup>40</sup>.

Gli ospiti d’Oltralpe furono particolarmente apprezzati dal sesso femminile, sul quale esercitarono una grandissima attrazione. Quando ad esempio nella primavera del 1703 le truppe del Re venute ai quartieri d’inverno dovettero lasciare la città in vista della ripresa delle operazioni, le lacrime scorsero a fiumi. “Alla partenza di questa Cavalleria”, si legge nelle cronache del tempo, “si sono vedute moltissime Donne piangere dirottissimamente vedendosi prive de’ suoi Amanti (...) Varie Dame ancora si sono vedute fuori della Porta molto appassionate per la mancanza di così belli, e ricchi Ufficiali”<sup>41</sup>. Altre Modenesi, prosegue il cronista, “sono marciate in compagnia de’ loro mariti, essendo seguiti molti matrimonj di queste nostre femine ordinarie con molti soldati, e servitori”<sup>42</sup>.

Il dispiacere per la partenza dei Francesi non fu comunque esclusivo di signore e signorine, dal momento che le cronache ricordano che “Tutte le persone che avevano Ufficiali in Casa sono molto malenconiche, e si protestano che hanno perduto di cari compagni”<sup>43</sup>. I sentimenti dei Modenesi dovevano peraltro essere ricambiati, perché i partenti vengono a loro volta descritti come *molto malinconici*.

Anche l’ultimo comandante francese della Piazza di Modena, l’anziano brigadiere de Bar, si affezionò alla città di San Geminiano, se è vero che, dopo la resa della Cittadella nel 1707, dalla sua prigionia di Milano mandò una considerevole somma di denaro “da distribuirsi parte a i Capuccini, e parte ai poveri”<sup>44</sup>.

---

<sup>39</sup> Ivi, c.187, alla data del 17 mar. 1703. In occasione della festa fu celebrata una solenne funzione nella chiesa di San Domenico sotto la supervisione del comandante del reggimento, col. Dillon.

<sup>40</sup> Ivi, c.221, alla data del 30 apr. 1703. Anche l’ex capitano napoleonico Costante Ferrari rammenta, nelle sue *Memorie postume*, di avere sentito il 1° gennaio 1815 “i tamburi estensi, che andavano attorno per augurare il buon capo d’anno alle autorità civili e militari” (COSTANTE FERRARI, *Memorie postume*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1855, p.323).

<sup>41</sup> *Cronaca Riva*, fascicolo 2, c.231, alla data del 9 mag. 1703.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> Ivi, fasc. 2, c.227, alla data dell’8 mag. 1703.

<sup>44</sup> Ivi, fasc.3, c.313 [ma 413], alla data del 15 apr. 1707.

Durante la loro permanenza nel Ducato gli ufficiali del Re Sole seppero altresì adeguatamente apprezzare quanto di meglio in esso si ritrovava. Alcuni di questi ufficiali vollero ad esempio farsi ritrarre dal famoso pittore Francesco Stringa<sup>45</sup>, e non è da escludere che i dipinti realizzati per l'occasione dal celebre maestro modenese siano tuttora conservati in qualche dimora gentilizia d'Oltralpe.

Naturalmente l'occupazione francese del 1702-1707 presentò anche aspetti pesantemente negativi. Basti pensare alle grandi contribuzioni di denaro, foraggi e grani imposte alle comunità dello Stato per il mantenimento delle truppe, o alle violenze, ai furti e alle distruzioni cui talora si abbandonò la soldatesca, provocando sofferenze e danni. Lo stesso Stringa fu vittima della sfrenatezza militare, in quanto una proprietà del pittore posta in villa San Cataldo, nelle vicinanze di Modena, venne devastata pressoché completamente dai soldati che vi erano stati alloggiati<sup>46</sup>.

Piuttosto traumatico fu del resto anche l'impatto sulla popolazione dell'esercito imperiale, grazie al quale il duca aveva potuto riavere il suo Stato. I Tedeschi, si legge nelle cronache del tempo, "ci hanno bensì fatto un gran servizio (...) ma hanno altresì fatto un bel smungere di danaro da noi tutti, essendone essi affatto privi, e la lor gente assai indisciplinata, ed indiscreta"<sup>47</sup>.

Anche in occasione della guerra di successione polacca lo Stato di Modena, benché neutrale, dovette confrontarsi coi Francesi, che finirono per occuparlo nel luglio del 1734.

Le popolazioni del Ducato ebbero a risentire in modo piuttosto pesante del conflitto, anche per il fatto che le truppe di Luigi XV lasciavano alquanto a desiderare in fatto di disciplina. Già nel maggio del 1734 un afflitto Rinaldo I lamentava ad esempio che esse non cessavano "di tormentare continuamente i poveri miei sudditi di Brescello, e Gualtieri essendo stati ieri a tagliare una gran parte de Formenti nel Brescellese con minaccia di voler far lo stesso nel Gualtierese (...) siccome in altri siti del Reggiano"<sup>48</sup>.

In effetti furono soprattutto gli abitanti delle campagne ad essere vittima dei soprusi e delle brutalità dei soldati. "Sento in questo punto", scriveva ad esempio il segretario ducale Borso Santagata a fine agosto 1734, "che le Truppe Francesi si sono inoltrate a foraggiare per fino nella villa di Corlo (...) con sommo pregiudizio di quei Abitanti che di più vengono

<sup>45</sup> Cfr. FRANCESCO SALA, *Francesco Stringa e la pala di San Mauro. Una storia tra arte e devozione nella Modena del Seicento*, Modena, Artestampa, 2011, p.268 e p.271.

<sup>46</sup> Ivi, p.267.

<sup>47</sup> *Cronaca Riva*, fascicolo 3, c.310 [ma 410], alla data dell'8 apr. 1707.

<sup>48</sup> Lettera del duca Rinaldo I senza indicazione del destinatario datata Modena 14 mag. 1734 (in ASMo, *Cancelleria ducale, Carteggio di referendari*, filza 69).

anche spogliati delle loro poche sostanze<sup>49</sup>. E qualche settimana prima i contadini del Correggese e del Carpigiano, *abbandonate le case e terre*, se ne erano fuggiti *chi qua chi là* per sottrarsi alle violenze e alle ruberie delle truppe inviate a foraggiare.

Anche nelle città non mancarono comunque i problemi, quali quelli causati dal gran numero di soldati venuti a Modena ai quartieri d'inverno all'inizio del 1735, i quali furono alloggiati, oltre che in vari monasteri, pure nelle case private. I 200 ussari francesi arrivati la sera del 25 febbraio si accamparono ad esempio "parte in S. Agostino, e parte nella Cerca, e i loro Ufficiali in diverse Case di Particolari con loro grande incomodo"<sup>50</sup>.

Gli ufficiali francesi, inoltre, non erano più i brillanti signori di trent'anni prima. Ricordano ironicamente le cronache che il maresciallo de Broglie, nel ripartire da Modena, lasciò "immortale il di lui nome per la grande liberalità dimostrata in Casa Campori", dove era stato ospitato, "gettando in terra a quella servitù, che per tutto il tempo, che si era trattenuto costì, giorno, e notte gli haveva prestata servitù un solo Giliato da destribuire a tutta la Famiglia"<sup>51</sup>.

Anche nel corso della guerra di successione polacca vi furono comunque incontri non conflittuali tra le popolazioni e gli ospiti stranieri.

Molti Modenesi si recarono ad esempio in Duomo l'11 aprile 1735 per assistere, incuriositi, alla benedizione delle nuove bandiere consegnate al reggimento *Picardie*. Sei giorni dopo furono poi "moltissime" le "Dame della nostra Città" che intervennero alla festa da ballo data la sera in casa Carandini dal ten. col. de Caraman, in occasione della benedizione delle cornette del reggimento di cavalleria *Berry* da lui comandato. Curiosità ed interesse suscitò anche "la gran Festa" fatta il 25 agosto 1735 "Dall'ufficialità Francese" "in venerazione del nome di S: Luigi nella chiesa de PP: di Santa margarita"<sup>52</sup>.

Gli abitanti del Ducato ebbero altri "incontri ravvicinati" con soldati di eserciti stranieri ad esempio in occasione della guerra di successione austriaca, quando lo Stato di Modena fu occupato nel 1742 dagli Austro-Sardi, e soprattutto in epoca napoleonica, quando i territori degli ex Stati Estensi videro transitare ovvero ospitarono truppe di molte nazioni europee.

---

<sup>49</sup> Lettera del Santagata al duca Rinaldo I datata Modena 28 ago. 1734 (*ibidem*).

<sup>50</sup> *Libro, nel quale si ritrovano notate varie memorabili notizie seguite in varij Tempi, che possono non solo servire di passatempo a chi non sono manifeste, ma etiandio di diletto a chi le legge*, c.35, alla data del 25 feb. 1735. Il manoscritto è conservato presso la BIBLIOTECA MUNICIPALE ANTONIO PANIZZI, Reggio Emilia., mss. vari, F 18.

<sup>51</sup> Ivi, c.36, alla data del 28 mar. 1735.

<sup>52</sup> Ivi, rispettivamente c.38 (alla data dell'11 apr. 1735) e c.47 (alla data del 25 ago. 1735).

Basti pensare, ad esempio, che il 30 luglio 1799 si accampò appena fuori dalla Capitale ducale un corpo di 500 cosacchi<sup>53</sup>, in vista dell'arrivo del quale il comando della Piazza aveva ordinato il 29 luglio il rafforzamento dei posti di guardia “per mantenere il quieto vivere, ed il buon ordine nella Città”<sup>54</sup>. I cosacchi ripartirono poi già il 1° agosto, alla volta di Bologna.

Furono invece un paio di battaglioni di Sua Maestà Britannica ad incuriosire nel primo pomeriggio dell'11 febbraio 1814 i buoni Modenesi, i quali poterono assistere nella piazza antistante al palazzo ducale ad evoluzioni giudicate “affatto diverse da quelle delle Truppe Francesi e (...) Austriache” ed eseguite “con grande precisione”<sup>55</sup>.

\*\*\*

Dopo la Restaurazione le sole formazioni militari non italiane che varcarono i confini dello Stato di Modena furono in pratica quei reparti dell'esercito austriaco che in diverse occasioni vennero per qualche tempo di guarnigione nel Ducato. Quest'ultimo ospitò ad esempio un presidio imperiale dagli ultimi mesi del 1848 fino alla primavera del 1855<sup>56</sup>.

Quelle austriache erano peraltro truppe alleate, assoggettate ad una rigida disciplina ed acuartierate in specifiche caserme ad esse destinate, come quella del Foro Boario o quella di Sant'Orsola a Modena. Di conseguenza i militari imperiali conducevano una vita pressoché separata rispetto ai locali.

Non mancarono però ugualmente per i sudditi estensi, ed in particolare per gli ufficiali e i soldati modenesi, le opportunità di allacciare rapporti con gli ospiti in uniforme bianca e di fare in tal modo, per così dire, “esperienza” dell'Europa.

Momenti di incontro vi furono fra l'altro in occasione di riunioni conviviali, parate, feste ed altri intrattenimenti, cui non di rado partecipavano insieme elementi locali e militari austriaci.

---

<sup>53</sup> Cfr. *Modena napoleonica nella Cronaca di Antonio Rovatti*, vol. *Dall'aquila imperiale al ritorno dei Francesi 1799-1801*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, Cinisello Balsamo (MI), Pizzi arti grafiche, 1997, p.88.

<sup>54</sup> Lettera della Segreteria del comando di Piazza allo Stato maggiore della Guardia Urbana di Modena datata Modena 29 lug. 1799 (BEUMo, mss. Sorbelli, n.1649 - Documenti della Guardia Urbana di Modena nel 1799).

<sup>55</sup> ANTONIO ROVATTI, *Cronaca Modonese*, 1814, t.I, c.95. La *Cronaca*, manoscritta, è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Modena. Parte di essa è stata riprodotta a stampa (cfr. ad es. i volumi citati *supra* alle note 21 e 53).

<sup>56</sup> Cfr. ALBERTO MENZIANI, *L'esercito del Ducato di Modena dal 1848 al 1859*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 2005, p.117.



In occasione del compleanno dell'imperatore Francesco I, il 12 febbraio 1832 l'ufficialità estense diede ad esempio un pranzo ai colleghi austriaci venuti di guarnigione a Modena dopo la fallita rivoluzione di Ciro Menotti. Nella circostanza la guardia nobile d'Onore Cesare Galvani compose un sonetto tutto giocato sul parallelismo fra le insegne araldiche dei due regnanti, e cioè l'aquila bicipite dell'Impero d'Austria, "di tante glorie in ogni etade onusta", e quella bianca di Casa d'Este, "né bella men, se men pei cieli altera"<sup>57</sup>.

Anche il genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe, che cadeva il 18 agosto, veniva festeggiato dal presidio austriaco insieme ai Modenesi. Particolarmente "brillante", "anche per la stupenda stagione", riuscì la parata tenutasi nella circostanza nel 1850, alla quale "Grande fu l'affluenza della Popolazione (...) e molte Dame e Signore della Città vi concorsero", come ebbe a scrivere il generale Agostino Saccozzi, all'epoca comandante dell'esercito ducale<sup>58</sup>.

Di gusto popolare fu invece la festa tenutasi sempre a Modena il 29 aprile 1855, quando le truppe austriache e quelle ducali della Capitale consumarono insieme, sotto i porticati del Foro Boario ed all'allegro suono delle bande militari, una gustosa *merenda* a base di maccheroni, pane e salame, accompagnata da abbondanti libagioni e seguita poi da giochi come l'albero della cuccagna, la corsa nei sacchi, ecc.<sup>59</sup>.

Un esito singolare dell'incontro tra le tradizioni dello Stato di Modena e quelle dei reparti imperiali venuti di presidio è infine registrato nel menù del lauto pranzo dato il 15 dicembre 1844 dal piccolo Corpo estense del Treno d'Artiglieria in occasione della festa di Santa Barbara. Accanto a piatti classici come tortellini, maccheroni, braciola di maiale, lesso, *Rosto di Tocchi*, ecc., la lista comprende infatti anche *Codeghino col Salcraut*<sup>60</sup>.

---

<sup>57</sup> Cfr. i documenti conservati in BEUMo, Raccolta Saccozzi, busta 10, c.68-70 e 78.

<sup>58</sup> Cfr. ALBERTO MENZIANI, *L'esercito del Ducato di Modena...* cit., p.325. Il Saccozzi, nato a Correggio nel 1790, morì a Mira, presso Venezia, nel 1865.

<sup>59</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>60</sup> Cfr. ALBERTO MENZIANI, *Le confraternite militari nel periodo Austro-Estense*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», serie XI, vol.XXXIV (2012), p.338-339.